AccueilRevenir à l'accueilCollectionŒuvre : DecameronCollectionStructuration Corpus : Éditions en langue italienne - DecameroneCollectionÉdition : 1554 Francesco Marcolini Cento novelleCollectionExemplaire : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle MarcianaItemTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle I4 N09

Texte: 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4 N09

Auteurs: Brugiantino, Vincenzo

Informations générales

TitreTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4 N09 Cadre du projetMaster Ca' Foscari 2019-2020

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

4 Fichier(s)

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.

Transcription du texte

TranscriptionNovella IX.

Messer Guglielmo Rossiglione dà a mangiar a la moglie sua il core di Messer Guglielmo Guardastagno, occiso da lui, et amato da lei, il che sapendo poi ella, si getta da una alta finestra, et muore, et col suo amante è seppellita. Allegoria.

Per Guglielmo Rossiglione, si tolle il superbo geloso, per la sua moglie l'animo generoso di uno nobil core, per il Guardastagno la fidanza, qual talvolta da troppo credenza è tratta a fine, sentendo morto il generoso animo del core. Proberbio.

De gelosia talhor superbe voglie Tirano al fin' Amor con fiere doglie.

Finita la novella de Neifile C'havea morse le donne a gran pietade E il Re come cortese era, e gentile A dar il privilegio, e dignitade A Dioneo seguente egli lo stile De la presa materia, come accade,

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/index.php/items/show/44

Né altri essendo a dir, cominciò lui Novi casi, crudeli, horrendi, e bui. Cortese Donne, i casi sfortunati D'Amor, ancor odrete raccontare A cui pietade haver i delicati Petti seran costretti, a lagrimare, Dei doi ancor non meno di passati Traditi, espressa lor disgratia appare, Però temprar si de, e di esempio tale L'impetuoso amor, che troppo vale. Fur già in Provenza doi gran Cavalieri Che havean castelli assai, havean vasalli Perciò, che eran ne l'arme arditi, e fieri E corte mantenian, d'armi, e cavalli, Guglielmo Rossiglione tra gli altieri Uno chiamato fu per piani, e valli, L'altro ne fu Guglielmo Guardastagno Nominato cortese, e buon compagno. {P 4 r°} S'amavano costoro, e havean sembianza D'andar insieme ad ogni torniamento O a giostre, o a fatto d'armi d'importanza Di una assisa vestiti al lor talento. Et come l'un l'altro in lontananza Dimorasse, pur spesso con intento Piacere erano insieme a recrearsi Et in più vari effetti a solacciarsi. Havendo moglie bella il Rossiglione, Vaga, gentile, saggia, e costumata Il Guardastagno tosto il cor gli pone Non ostante l'amistà che havea si grata E inamorato sentia passione Crescendo più in dolore ogni giornata E tanto con effetti oltra trascorse Che del suo amor la donna se ne accorse. E vedendol cortese cavaliero Piacquegli assai, e in lui pose il suo amore E tanto se l'affisse, nel pensiero Che altro attendea, che a dargli ogni favore Richiesta a tempo gli diè l'agio intiero Una, e due fiate accesa più d'ardore E amandosi l'un l'altro usando insieme Godeansi il frutto de lor dolce speme. Advenne che'l marito se ne accorse E d'ira s'avampò, de rabbia forte, E il grande amor, del Guardastagno torse In fiero sdegno, et odiollo a morte, Ma ascosto meglio col pensiero scorse De li duo amanti con più fide scorte E seco deliberò con fiere voglie Occider quel. che l'honor suo raccoglie. Essendo il Rossiglione a guesto intento

Advenne, mentre in ciò, che era disposto Che in Francia fu bandito un torniamento Dove diè aviso al Guardastagno tosto E mandollo a chiamar in un momento Che a lui venir dovesse, che preposto S'havea di andar a la piacevol festa Con lui insieme, e la sua nobil gesta. Havuto il Guardastagno tale invito Gli fe saper con fronte alta, e serena Che accettava di gir seco il partito, Et che la sera seria seco a cena Doppoi che'l Rossiglion, questo hebbe udito Il tempo vidde e far sua voglia piena Di occider con sua mano, et non fia molto Il reo compagno, che'l suo honor gli ha tolto. Montò a cavallo armato al dì seguente Con un suo famigliar, et circa un miglio Fuora di un suo castello inmantinente si ripose in aquato in fiero ciglio, E donde il Guardastagno venir sente Disarmato con doi senza consiglio Assalse a l'improvista a la stagione Chiamandol traditor, falso, e felone. Ne guardansosi questo sopra mano Con una lancia lo ferì nel petto Di defendersi quello operò in vano Che a cader morto alhora fu costretto; Fuggiro i familiari da lontano Senza por mente a chi fesse l'effetto, E de tema ripieni, e grande errore Fuggir verso il castel del lor Signore. Smontato il Rossiglion, con un coltello Aperse il petto al Guardastagno tosto Et con le mani il core trasse a quello E in un penon di lancia hebbel riposto E comandò a un suo feldel ancello Che lo portasse così mal disposto, Et che niuno fusse così ardito Che movesse parola in tal partito. Rimontato a caval, che era già notte Con quelli suoi ne ritornò a sua corte, Dove la donna sua con voglie immotte Aspettava l'amante e le sue scorte, Ne vedendol venir per le interrotte Strade, molto di lui dubitò forte E disse al suo marito, il Guardastagno Non è venuto in tuo fedel compagno. {P 4 v°} Risposegli il marito che havia inteso Che non potea venir fino adimane, Onde un poco turbato il petto acceso De la donna aspettandol ne rimane

Smontato il Rossiglione andò disteso Al Cuoco suo et con maniere humane Dissendogli hor prendi di cinghiar quel cuore E fammi la vivanda la migliore. E la più dilettevole a mangiare Che sapesti mai far, et in Argento A la tavola stasera fa recare Che di goderla tosto ho bon talento Il Coco quello cor hebbe a pigliare E con tutta arte sua quanto era intento Minuzzatol con spetie fe in effetto Un dolce troppo bon manicaretto. Venuta che fu l'hora de la cena Assettata la donna col marito Lo scalco tosto la vivanda mena Ma il Rossiglione poco mangia ardito Che lo comesso male lo raffrena Dove par da pensier tanto impedito Mandò il manicaretto a tavola il coco Et inanzi a la donna hebbe il suo loco. E laudatol molto a lei porse Mostrandosi svogliato quella sera La donna che di ciò nulla si accorse Il prese che svogliata ella non era E il comenciò a mangiar, e non si torse Che'l mangiò tutto più che volontiera Finito di mangiar, e gli dimanda Il cavalier se buona er' la vivanda. In bona fe la mi è piaciuta assai Disse la donna onde il cavalliero Vel credo disse ne maraviglai Se morto vi è piaciuto come in vero Piacque vivo più che alcuno mai Goderlo con effetto, et col pensiero Suspesa sta la donna in tale stato E disse che mangiar mi avete dato. Rispose il cavalliero veramente Del Guardastagno quello è stato il core Che voi come sleale iniquamente Dato gli havevi tutto il vosto amore Sapiati certo che fu quel presente Et chio con questa mano di valore Puoco avanti strapai fuore del petto Per farvi el don che vi ho fatto in effetto. Non fu da dimandar se dolorosa Restò la donna udendo tal parole Poi alquanto che fu stata pensosa Rispose altiera si come far suole Come malvagio havete fatto cosa Sleale iniqua, il che molto mi duole E del mio amor l'havea fatto Signore

E degno dato in le sue mani el core. Per questo non dovea esser oltraggiato Egli da voi, ma io dovea portare Sola la pena di questo peccato Se peccato però si può chiamare, Ma unque a Dio non piaccia tale stato Che altra vivanda mai habbia a gustare Che mandi sopra questa che mi accese Di un così valoroso, e sì cortese. E in piè lavata sopra una finestra Montata si lasciò cader in dietro Alta era da terra, et in al alpestra Strada spezzosse come fragil vetro Vedendo il Rossiglione la sinestra sorte che così fiera havea dietro Forte stordì, et paregli mal fatto Il comesso da lui, e crudel attt[tt]o E temendo dil Conte di provenza E ancora intorno di più paesani Fe sellar i cavalli, e fe partenza La mattina seguente di quei piani Fu saputa per tutto tal violenza Come era stata, e gli atti aspri, e inhumani Furon tolti li corpi, et nel castello Ambi duo posti in un dorato avello. {P 5 r°} E sopra scritti for lugubri versi De' casi lor de la disgratia insieme E i nomi lor, che dentro foro imersi Ingannati da Amor sotto tal speme Hor de gli effetti rei così perversi Se pietà mai cor generoso preme Entri nei petti vostri aperte strade Facendosi tacer de crudeltade. De la nona novella Il fine {P 5 v°} Transcripteur.riceCaruso, Lorenzo

Analyse de la nouvelle

Formulation explicite d'une moralePrésence d'une allégorie et d'un proverbe au début de la nouvelle. (Sonia Morocutti)

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF); EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle) Mentions légalesFiche: Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF); EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Citer cette page

Brugiantino, Vincenzo, Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4 N09, 1554

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 27/11/2025 sur la plate-forme EMAN : https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/44

Notice créée par <u>Silvia Boraso</u> Notice créée le 16/04/2020 Dernière modification le 29/03/2023